

## IL DIRITTO ALLO ZIO

Il senato francese ha recentemente rifiutato di approvare la Procreazione Medicalmente Assistita (PMA, poiché nel mondo del progresso tutto si riduce ad acronimo) per tutte e tutti. L'Assemblea nazionale però la ristabilirà, perché si trattava di una promessa dell'allora presidente François Hollande – oppure forse no, per compiacere alla destra... Nel frattempo, manifestazioni di opposto orientamento, ma con partecipanti sempre molto numerosi, si alternano di fronte ai luoghi del potere.

In effetti le questioni sono numerose e della massima importanza: PMA solamente per le coppie sposate o anche per quelle che sono in unione libera; per omosessuali oppure no; per donne singole o no; rimborsata dalla sanità pubblica o a spese del cliente; con selezione prenatale degli embrioni o no; decidere quanti embrioni in “sovrannumero” saranno creati; congelare gli embrioni in sovrannumero (e per quale utilizzo) oppure distruggerli; con donatore anonimo o no; con modificazione del genoma o no; eccetera. Ognuna delle questioni solleva dibattiti appassionati, addirittura colmi d'odio.

Ma c'è una domanda che non viene pressoché mai posta: se deve esistere comunque una qualunque forma di PMA, oppure se non è preferibile che non esista affatto. In pratica tutte le forze presenti – partiti politici, associazioni di ogni genere, i manifestanti in strada, i media generalisti e quelli specializzati – litigano unicamente sui dettagli dell'applicazione della PMA, mai sul principio.

Anche la destra “dura”, la “*manif pour tous*”, gli integralisti cattolici raramente si azzardano a criticarla in quanto tale. In genere, vogliono semplicemente sottoporre il suo uso ai criteri della propria morale, che sembra disperatamente antiquata al resto della popolazione. Ma se è la coppia tradizionale a farvi ricorso, la maggior parte di loro non sembra avere alcuna obiezione.

Non possiamo che stupirci di fronte a una simile acquiescenza alla più recente tecnoscienza da parte di “oscurantisti” e “reazionari”.

Ma è ancor più stupefacente – o almeno, dovrebbe far stupire – l'entusiasmo pressoché unanime a “sinistra” per questo nuovo diritto umano reso possibile dalla tecnoscienza. Adesione che si estende al campo ecologista, libertario, femminista, radicale. Si potrebbe pensare che la PMA in tutte le sue varianti, dalla “semplice” inseminazione artificiale fino all'impianto di un embrione geneticamente modificato in un utero “in affitto” (gestazione per altri), al trapianto d'utero o perfino all'utero artificiale in via di sviluppo, appartenga allo stesso mondo delle centrali nucleari e dei pesticidi, della clonazione animale e dell'amianto, dei polli alla diossina e degli oceani sommersi dalla plastica: una violenta intrusione dei prodotti tecnologici più recenti nei cicli biologici, con conseguenze imprevedibili. È totalmente incomprensibile che persone sinceramente contrarie a queste invenzioni mortifere possano all'improvviso accettare una delle loro innovazioni più invasive. Costoro anzi ci tengono così tanto da attaccare violentemente i punti di vista opposti (ad esempio, impedendo le conferenze di persone peraltro molto diverse come Alexis Escudero o Sylvaine Agacinski) e sono riusciti a ridurre al silenzio le numerose voci (sicuramente più numerose delle loro) che non condividono il loro entusiasmo, bollando qualunque avversario, perfino delle femministe storiche, come omofobo, misogino, transofobo, reazionario, lepenista, fascio, e adoperando strategie che ricordano la morsa dello stalinismo sulla sinistra tra le due guerre mondiali con la scusa dell'“antifascismo”. Constatiamo anche una curiosa convergenza di interessi tra multinazionali come la Monsanto<sup>1</sup> oppure delle mafie che organizzano la gestazione per altri nei paesi poveri, e pro-PMA di sinistra: convergenza che probabilmente non si spiega con un trasferimento di fondi, o con oscuri complotti, ma come l'ennesima astuzia della non-ragione, in questo caso particolare della forma-soggetto borghese.

---

1 “Proprio come Monsanto aveva fatto la sua fortuna sterilizzando le sementi per poterle rivendere tutti gli anni, i tentativi di banalizzare l'eteronomia riproduttiva assomigliano molto a un tentativo di costringerci a dover acquistare i nostri propri figli”, ha commentato una persona acuta.

Non si tratta soltanto delle conseguenze sulla salute (è un altro mistero sapere il perché donne e femministe facciano a gara per offrirsi come cavie alla scienza, oppure accettino tacitamente la riduzione in schiavitù delle “madri sostitutive” nei paesi poveri).

La PMA è una sorta di punto culminante, di compimento di un processo plurisecolare di espropriazione di tutta la nostra “dotazione originaria”. Le terre (nel processo noto come *enclosures*), le acque, le conoscenze, la comunicazione, la cultura, la riproduzione domestica – tutto ciò è stato sequestrato poco alla volta dal capitale, e non soltanto dal capitale economico ma anche dalla tecnoscienza. Non possiamo né muoverci né nutrirci, né riscaldarci e nemmeno istruirci senza l’ausilio della megamacchina. Niente autonomia da nessuna parte. Buona parte dei nostri contemporanei ha perfino perduto la capacità di attraversare la strada senza l’aiuto del GPS.

Già da tempo la capacità di fare la somma 5+3 senza l’uso della calcolatrice è divenuta cosa rara<sup>2</sup>. Potremmo proseguire nella lista pressoché all’infinito. Gli individui appartengono sempre a gruppi sociali differenti, a etnie o religioni diverse, vivono in varie parti della terra, sono analfabeti o eruditi, rifugiati oppure abbienti: ma tutti, o quasi, vivono nella medesima dipendenza dal biberon tecnologico. In Somalia come in California. Tutti si lamentano del rispetto che non ottengono, della discriminazione o marginalizzazione o mancanza di riconoscimento subita e insistono sull’*empowerment* a cui avrebbero diritto: ma nessuno sembra trovare umiliante di non poter vivere un giorno senza il proprio smartphone, uno strumento di cui si poteva benissimo fare a meno fino a tempi assai recenti – semplicemente perché non esisteva – e che è gestito da imprese private che non perseguono altri fini dai propri interessi.

Nondimeno, anche i più diseredati hanno sempre posseduto almeno *una* cosa che apparteneva a loro. Com’era chiamata la classe più bassa, la più povera, tra i cittadini della Roma antica? I proletari: non possedevano altro che la loro prole. I figli erano il grado zero della proprietà, ciò che chiunque poteva avere e attraverso cui si poteva, in mancanza di altri mezzi, essere membri della comunità. Nessun esproprio subito in altri ambiti poteva sottrarre ai poveri la facoltà più fondamentale, quella di riprodursi e inserirsi nella comunità attraverso la “filiazione”, senza aiuto di nessuno e senza domandare il permesso.

Oggi la PMA ci spoglia della nostra ultima facoltà, quella di cui il potere non si è potuto appropriare fino ad ora: la filiazione biologica. La PMA ci rende letteralmente dei sotto-proletari, dei meno-che-proletari: chi non possiede più nemmeno la propria prole, perché ha accettato di delegare quest’ultimo rimasuglio di autonomia alla tecnoscienza del capitale (e non ne esiste altra)<sup>3</sup>.

Gli argomenti a favore della PMA sono ben conosciuti. Cosa bisogna proporre alle persone che vogliono avere dei figli e non ci riescono? Si è proclamato un “diritto al figlio”. Che strana idea! Esiste il diritto ad avere uno zio? Posso chiedere alla tecnoscienza di crearmi uno zio, perché la natura non me ne ha dato uno e la mia vita è incompleta senza uno zio? E un altro essere umano può costituire un mio “diritto”?

Bisogna allora che le persone senza figli si rassegnino al loro destino funesto? In verità, tutte le culture umane hanno offerto soluzioni a questo problema, ma nessuna ha avuto l’idea di ricorrere alla PMA. La soluzione consiste evidentemente nelle differenti forme di adozione. Ciò non basta a chi non può o non vuole ricorrere alla procreazione biologica? È risaputo che oggi è molto difficile e costoso adottare un bambino. Ma a conti fatti non sarebbe più facile cambiare le leggi umane invece di quelle biologiche? Sembra che la preferenza accordata alla PMA rispetto all’adozione nasconda un desiderio arcaico, molto “essenzialista” o “naturalista”: avere un figlio “del proprio

---

2 In 1984 di Orwell, O’Brian tortura Winston per costringerlo ad ammettere che  $2+2=5$ . La prima volta che O’Brian gli domanda quanto fa  $2+2$ , Winston risponde spontaneamente: 4. Ai giorni nostri, probabilmente avrebbe chiesto di poter usare una calcolatrice.

3 Per evitare malintesi: qui non stiamo parlando delle famiglie “proletarie” moderne e del ruolo che vi hanno le donne, ma della categoria giuridica della Roma antica. Poter avere dei figli era una condizione sufficiente per essere cittadino. E questa condizione era automaticamente attribuita a ogni uomo libero: era ciò che nessuno poteva perdere. Evidentemente, è una situazione che non ha nulla di desiderabile in quanto tale: questa forma di cittadinanza era riservata agli uomini, e agli uomini liberi. Inoltre, essa serviva alle esigenze militari. Ma su un piano metaforico si può dire che perdere l’autonomia riproduttiva significa cadere ancora più in basso degli antichi proletari.

sangue”, con il proprio DNA. È strano che persone che fustigano in continuazione le mentalità “retrograde” o “tradizionaliste” dei loro avversari, assumano loro stesse un atteggiamento che più borghese e “biologico” non si può. Un figlio che non provenga dal mio sperma o dai miei ovociti non mi interessa affatto...

In effetti, le differenti culture hanno dato risposte spesso sorprendenti ai problemi della filiazione. L’antropologo Françoise Héritier ricorda, tra gli altri, questo caso particolarmente eclatante: tra i Nuer del Sudan, una donna che dopo il matrimonio non ha avuto figli (si attribuisce automaticamente la sterilità alla donna) è rinvia dal marito nella sua famiglia di origine, dove può, se ha i mezzi, “comprare” una o più spose che fa mettere incinta da uno dei suoi guardiani di vacche, tenendo poi i figli come suoi. Se ne può trarre la conclusione – e molti “esperti” dei vari “comitati etici” lo fanno – che la famiglia occidentale classica è tutto tranne che “naturale” e non si vede a priori perché il fatto di uscire da questo quadro dovrebbe procurare dei traumi ai bambini che vi crescono. Ma si può anche concluderne che il fare ricorso a soluzioni mediche testimonia, per lo meno, di una terribile mancanza d’immaginazione: piuttosto di fare ricorso al simbolico – a bambini accettati come “figli” anche se geneticamente non lo sono – si pratica della *zoologia medicalmente assistita*. Una zoologia “applicata”: gli esseri umani sono ridotti, come bestiame, alle loro caratteristiche biologiche che bisogna trasmettere.

È il principio di fondo dell’allevamento, il cui riaffiorare tra persone che passano la loro vita a tuonare contro l’“essenzialismo” e il “naturalismo” ed esaltare la “decostruzione” è perlomeno sorprendente...

Nella società governata dall’“individualismo gregario” la prima questione che si pone è la seguente: se l’individuo lo vuole, chi ha il diritto di opporsi? Basta che questo desiderio non nuoccia ad altri individui. È un argomento perfettamente “liberale” ed è davvero curioso che vi facciano ricorso le stesse persone che, in tutti gli altri ambiti, criticano giustamente la “libertà dell’individuo” di circolare adoperando ogni mezzo, consumare senza freni, dire sempre “io, io, io”. Pretendere di mettere a soqquadro la biologia per avere il proprio “vero” figlio: non è il colmo del narcisismo, che misura il mondo intero secondo il metro dei propri capricci? Non è questo il trionfo del liberalismo e del “ciascuno per se”?

Così si arriva all’ultimo argomento che pare incontestabile: chi è contro la PMA deve essere omofobo. Sicuro? Questa argomentazione vale pressapoco quanto l’affermazione secondo cui chi è contro i pesticidi è “contro i contadini”, affermazione che ha già prodotto la “cellula Demeter” della polizia francese, instaurata per combattere l’*agro-bashing*, nome che designa qualunque critica dell’agricoltura industriale. Ciò vale anche per l’affermazione secondo cui chi chiede la chiusura delle fabbriche più inquinanti e delle centrali nucleari sarebbe “contro gli operai”.

L’eugenismo sembrava essere scomparso dal mondo assieme al nazismo che aveva svelato la verità di questa “scienza”, che in precedenza aveva sedotto perfino certi ambienti di sinistra (da Trotskj a Salvador Allende, tra gli altri). Ma l’applicazione diretta della tecnoscienza alla biologia umana e alla sua trasmissione ereditaria è troppo “in fase” con il progresso in generale per poter scomparire a causa di un episodico uso “maligno”... L’eugenismo perciò ha fatto il suo grande ritorno a partire dagli anni ‘80, questa volta in veste liberale: nessuno è obbligato. Al posto dell’eugenismo “negativo” (evitare la propagazione di geni “cattivi” attraverso la sterilizzazione forzata, il divieto di procreare oppure, oppure semplicemente, l’eliminazione fisica) si è passati all’eugenismo “positivo”. Chi ha in dotazione il miglior materiale genetico è incoraggiato a riprodursi, e soprattutto si migliora direttamente il patrimonio genetico: selezione prenatale degli embrioni, scelta su catalogo di spermatozoi e ovociti, intervento diretto sul DNA, creazione (futura?) di geni di sintesi.

Il film *Gattaca* di Andrew Niccol (1997) ha saputo mostrare a un vasto pubblico quale aspetto avrebbe una società di caste basata sulla genetica, dove i ricchi si possono permettere discendenti che fanno automaticamente parte delle classi superiori, mentre quelli nati senza l’ausilio della scienza sono destinati a essere i servitori dei “migliorati”. La letteratura e il cinema hanno proposto tanti altri approcci, ma pressoché tutto l’essenziale sull’eugenismo è già stato detto in *Mondo Nuovo* di Aldous Huxley (il cui fratello Julian è stato uno dei principali rappresentanti

dell'eugenismo). Con due differenze: nel 1932 non si conosceva ancora la struttura del DNA, dunque la manipolazione degli embrioni in *Brave New World* avviene attraverso la chimica. E soprattutto questa è organizzata dai poteri pubblici ed elimina qualunque legame di filiazione: tutti i “donatori” sono anonimi. Chiamare qualcuno “padre” o “madre” è un insulto osceno. Nel mondo nuovo post-moderno, al contrario, la famiglia tradizionale sopravvive, e si paga caro per avere dei discendenti dall'avvenire assicurato.

Il mondo di *Gattaca*, inoltre, ci aiuta a circoscrivere un'altra questione: la PMA non sarà mai la regola, non sarà mai maggioritaria, perché un gran numero di persone preferisce, e probabilmente preferirà sempre, il buon vecchio metodo per fare i figli, e perché le varianti più sofisticate – quelle con miglioramento – sono troppo costose. Bene. Ma non è necessario che un fenomeno sociale sia praticato dalla maggior parte della popolazione per diventare un parametro, un ideale di vita, una norma del desiderabile, e per stabilire delle gerarchie sociali. Perfino in Europa il più della gente non può permettersi di fare le vacanze alle isole Seychelle, vestirsi da Prada e sfoggiare l'ultimo modello di I-Phone: ma chi lo può fare detta la moda della società intera e indica agli altri cosa bisogna fare per essere una persona “come si deve”. Allo stesso modo, la maggioranza che per procreare non fa ricorso alla tecnoscienza sarà invitata a sentirsi al tempo stesso colpevole, nei riguardi dei propri figli, e inferiore, nei riguardi della società. Già adesso chi non si sottopone agli esami prenatali e in seguito mette al mondo un figlio handicappato è considerata pressapoco come irresponsabile (e che inoltre costa cara alla società). Certo, a sinistra non mancheranno anime pie a chiedere, per uno scrupolo di “uguaglianza”, di vegliare affinché ogni cittadino e cittadina abbia le stesse opportunità di accesso alle tecniche riproduttive, anche le più costose.

D'altronde, una gestione “democratica” o “popolare” di queste tecniche non sarebbe affatto preferibile. Già da qualche anno si propone il *bio-hacking* (detto anche *Do-It-Yourself biology* o “biologia partecipativa”): sotto forma di kit spediti direttamente a casa, di *open source* oppure all'interno di “bio-caffè” concepiti a somiglianza dei cybercaffè, ognuno può avere accesso alle tecnologie e ai consigli necessari per fabbricare il proprio piccolo mostro personale, almeno sotto forma di una mosca.

Questa iscrizione della gerarchia sociale all'interno degli stessi geni è giustamente considerata come l'orrore assoluto da numerosi anticapitalisti. In compenso niente ferma i suoi promotori: l'eugenismo positivo ha dato vita con tutta naturalezza al “transumanesimo”. I suoi apostoli più convinti, per ora, non sono degli Stati totalitari ma Google e i *libertarians* californiani. Non riusciamo a vedere come possa esistere, nelle condizioni attuali, una PMA senza sostenere la spinta verso l'uomo geneticamente aumentato e senza rafforzare ulteriormente il potere di chi ne detiene le chiavi. Ma le persone che non pensano ad altro che al loro “diritto al figlio” ne sono talmente ossessionate che, senza esitare gettano fuori bordo tutti i loro principi abituali. Alcune femministe, soprattutto negli anni '80/90, avevano denunciato le tecniche di riproduzione come un esproprio dei corpi delle donne ad opera di una tecnoscienza di carattere maschile. Sono state forse “invisibilizzate” dalle fanatiche della PMA?

Titolo originale: “Le Droit à l'oncle” pubblicato su Mediapart il 21 aprile 2021.

<https://blogs.mediapart.fr/anselm-jappe/blog/190421/le-droit-loncle>

da: NAUTILUS – Xxmila Leghe Sotto – 13 – 2021